

La politica | Le risorse pubbliche

Reddito agli stranieri, anche Zaia dice no

Il governatore: «Mi auguro che nel testo si parli di italiani per cittadinanza e non per residenza»
L'assessore al Lavoro preoccupata: «Qui non c'è ancora un testo e si parte ad aprile, come si fa?»

Zaia
In Italia ci sono sei milioni di persone poco abbienti per non dire povere, sarebbe bene aiutarli per primi

VENEZIA Un brandello di notizia dopo l'altro, la bozza del decreto che conterrà i dettagli del reddito di cittadinanza continua a rigurgitare elementi che si conquistano in fretta le prime pagine. Se i sei anni di reclusione previsti per i «furbetti del reddito» ovviamente fanno titolo, è sull'allargamento della platea ai migranti regolari che continuano a infuriare polemiche e distingui. Una parola netta arriva dal governatore Luca Zaia: «Ho visto una dichiarazione del vicepremier Di Maio che ha detto "solo agli italia-

tiacque resta la cittadinanza. «La residenza - sottolinea non a caso Zaia - non c'entra nulla con la cittadinanza, penso che sia da chiarire questo aspetto. Penso che noi abbiamo sei milioni di poco abbienti, per non definirli poveri, a livello nazionale, e sono cittadini italiani: sarebbe bene aiutare prima i nostri cittadini».

L'armonia acrobatica fra Lega e 5 Stelle è un filo teso di dichiarazioni. Sempre da Alleghe, Di Maio ieri spiegava: «È importante che si sappia che le famiglie che accedono al reddito di cittadinanza devono rispettare una serie di doveri tra cui i lavori di pubblica utilità». I paletti, i vincoli, i criteri d'accesso e le risorse per la macchina organizzativa, insomma, al momento sono tutt'altro che chiari. Chi, in teoria entro aprile, dovrà far funzionare il meccanismo, però, sono gli assessori regionali al Lavoro. Ed Elena Donazzan, titolare della delega per il Veneto racconta di «contatti quotidiani, Natale e Santo Stefano inclusi, con gli altri assessori regionali, tutti egualmente preoccupati». «Nessuno di noi ha ancora visto un testo su cui ragionare - spiega l'assessore - e per testo, con tutto il rispetto, non intendo un foglio di giornale». La rete degli assessori al Lavoro si è incontrata a tambur battente con Di Maio tra luglio, agosto e settembre. Poi, silenzio radio. «Sì, siamo tutti preoccupati, indipendentemente dall'appartenenza politica, - conferma Donazzan - perché non si può prescindere dal rapporto col territorio e il territorio oggi sono le Regioni. In molti, come il Veneto, hanno maturato competenza, efficacia delle politiche attive del lavoro. Il reddito di cittadinanza, fin qui, è un principio.

I centri per l'impiego non sono in grado di gestire questa partita, rischierebbero di diventare un carrozzone. E poi, non esiste che si possa rifiutare fino a tre proposte di lavoro, per come la vedo io, si accetta la prima. Mi auguro troveremo questo nel testo definitivo». Donazzan ricorda come abbia lavorato «con coscienza con ministri comunisti come Damiano e un po' meno comunisti come Poletti» e che quindi, no, non boicottierà il reddito di cittadinanza. «Premesso che questo

provvedimento, inteso come mero sussidio, è culturalmente non accettabile in Veneto, sarebbe un sussidio diseducativo - spiega l'assessore - noi siamo pronti ma vogliamo strumenti efficaci che non siano doppioni. Ai centri per l'impiego abbiamo chiesto di verificare le liste d'attesa per "sfortire la fila". Bene, ne è emerso che il 50% non aveva più i requisiti. In regione abbiamo una disoccupazione al 6,5%, bassissima, merito delle politiche attive. E così dovrà essere per il reddito di cittadinanza, i requisiti vanno verifi-

cati con molta attenzione. Il mio problema non è essere governativa o anti governativa ma far funzionare la cosa». E sugli stranieri? Donazzan non ha dubbi: «Il requisito è la cittadinanza. Punto. L'Italia è un Paese che dà tanto e quindi per avere anche i benefici di una misura fortemente spinta verso l'assistenza sociale come questa la strada maestra è destinarla agli italiani, vecchi e nuovi. Non la allargherai, ad esempio, ai cittadini comunitari che vivono qui».

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donazzan
Vale la cittadinanza quindi si al reddito di cittadinanza per italiani e nuovi italiani, non va esteso neppure ai comunitari

ni". Spero che intendesse solo ai cittadini italiani». Il riferimento è alle dichiarazioni del vicepremier pentastellato in vacanza ad Alleghe. Di Maio ha detto giovedì che il parametro dei 5 anni di residenza regolare va cambiato aggiungendo che saranno inclusi i migranti «lungo soggiornanti» termine che, però, potrebbe adattarsi a chi, dopo 5 anni chiede il permesso di soggiorno lungo Ue, senza scadenza che, tipicamente, preclude, al decimo anno di residenza su suolo italiano, alla richiesta di cittadinanza. Ed è lì che, idealmente, il cerchio si chiude. Per la Lega, inclusa quella del doge Zaia, lo spar-



Nuovi italiani
Gli immigrati extra Ue possono chiedere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di permanenza nel Paese

Il giurista e i numeri In Veneto sperano meno di centomila immigrati «Distinguo incostituzionali»

Cortese
Nella stragrande maggioranza dei casi la Consulta ha dato ragione ai diritto degli immigrati

VENEZIA Reddito di cittadinanza agli stranieri: ammesso si chiarisca secondo quali parametri, quanti sarebbero in Veneto gli immigrati regolari potenzialmente interessati (vale sempre il vincolo dell'Isee)? La Fondazione Leone Moressa ha preso i dati Istat e ha scattato un'istantanea veneta riferita al 2018. Di stranieri residenti in Veneto se ne contano 487 mila ma sfoltendo il dato e arrivando ai titolari di permesso di soggiorno, quindi cittadini extra Ue, si arriva a 385.608 per la precisione. La palma va alla provincia di Vicenza che ne accoglie 76.522 ma le cifre, tolte Belluno e Rovigo, fanalini di coda, sono più o meno le stesse. I numeri si fanno davvero interessanti quando si dividono, però, fra titolari di permesso di soggiorno con scadenza un anno (quindi chi vive qui da meno di cinque anni) e titola-

ri di permesso di soggiorno «di lungo periodo» vale a dire senza alcuna data di scadenza ottenuto dopo una permanenza regolare di cinque anni. Ebbene, questi «migranti storici» abbondantemente più del doppio dei «nuovi arrivati». Chi ha un permesso di soggiorno senza scadenza, infatti, rientra fra i 273.968 contatti dalla Fondazione Moressa. Si ferma a quota 111.640 il numero di chi ancora rinnova il proprio permesso di soggiorno anno dopo anno. Se i «lungo soggiornanti» evocati nei giorni scorsi dal vicepremier Luigi Di Maio risultassero essere, alla fine, quelli titolari di permesso di lungo periodo, in Veneto la platea potenziale, appunto, potrebbe includere anche parte di quei 274 mila. Sottraendo la nutrita comunità romena, la prima in Veneto, composta da 122 mila cittadini comunitari, i ti-

tolari di permesso di soggiorno sono, a partire dal gruppo più nutrito, marocchini, cinesi, moldavi, albanesi, ucraini, cingalesi, indiani, serbi e nigeriani. Fin qui i numeri, Enrico Di Pasquale della Fondazione Moressa, però, sottolinea come i vincoli ventilati in questi giorni dal governo - 5 o 10 anni che siano - sono a forte rischio di incostituzionalità. Lo slogan «prima gli italiani», infatti, spesso si scontra con obblighi costituzionali che prevedono pari trattamento

per chi soggiorna regolarmente in Italia da lungo tempo. Tra gli stranieri extra Ue spicca un'inversione di tendenza, fino a 6 anni fa erano più numerosi i permessi di soggiorno a scadenza, ora, invece, più del doppio sono permessi senza scadenza, indice di un radicamento sul territorio. Visto che un terzo di chi sta nella fascia di povertà è straniero, in Veneto potrebbero ambire al reddito di cittadinanza meno di 100 mila persone. C'è, poi l'articolo 11 della direttiva europea 109 del 2003

che parla chiaro: «Il soggiornante di lungo periodo gode dello stesso trattamento dei cittadini nazionali». Che un reddito di cittadinanza off limits per gli stranieri sia a forte rischio impugnazione pare assodato. Fulvio Cortese, bassanese e ordinario di diritto pubblico all'università di Trento, spiega: «La Corte Costituzionale si è espressa varie volte sulla possibilità di limitare i diritti di cittadini immigrati e se non è escluso in assoluto che vi siano delle differenze, va detto che non possono essere all'origine di sproporzioni eccessive. Il governo dovrebbe andarci con i piedi di piombo anche perché il rischio di violare il diritto europeo è alto. Temo sarebbe davvero irragionevole costituzionalmente porre vincoli sui tempi di residenza».

M.Za.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

487
I numeri
Sono quasi 500 mila gli stranieri che risiedono in Veneto. Secondo i dati della Fondazione Moressa, nel 2018, 385.608 fra questi erano titolari di permesso di soggiorno (gli altri sono cittadini comunitari). Quasi 274 mila hanno in tasca un permesso di soggiorno di lunga durata ottenuto dopo i primi 5 anni di residenza stabile in Italia e solo 111 mila hanno permessi di soggiorno a scadenza